

La storia in un libro

Il settimanale durante la 2^a guerra mondiale, dai sequestri sotto il regime alla speranza dopo la sua caduta

La Vita Cattolica nel tempo del "terribile uragano"

Anche per La Vita Cattolica quelli della seconda guerra mondiale, del «terribile uragano» come l'allora arcivescovo di Udine, mons. Giuseppe Nogara, definì il conflitto, sono anni di difficilissima "navigazione". A descriverli è il terzo capitolo – intitolato "Nazione armata (1935-1945)" – del volume «"La Vita Cattolica". 1926-2026. Leggere un secolo di storia friulana», curato da Ivan Portelli e pubblicato dall'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli (Forum) in occasione dei cent'anni del settimanale.

Negli anni precedenti allo scoppio della guerra, i temi prevalenti sul giornale sono quelli legati alla necessità di una moralizzazione della società «in un contesto in cui – scrive Portelli – si potrebbe dire che il consenso al regime è al sommo e al tempo stesso la Chiesa vive nella situazione di ambire ad incidere concretamente nell'affermare un indirizzo autenticamente cristiano della società». Non solo, anche il contrasto al comunismo è una delle costanti. Compagno, però, note critiche in merito alla politica razzista inaugurata dalla Germania di Hitler, con una condanna del razzismo come dottrina. Sempre, però, facendo attenzione alla scure della censura. Così, quando nel 1938 il Duce da Trieste annuncia le leggi razziali, su Vita Cattolica a ciò non si fa cenno limitando la cronaca della visita alla parte svoltasi in provincia di Udine. Spazio nel 1937 viene dato alla celebrazione finale del Congresso eucaristico che vede la partecipazione di oltre 150 mila persone. Al 1939 risale l'avvicendamento alla guida del settimanale, con l'arrivo di mons. Vittorio Tonello al posto di don Olivo Comelli, mandato dall'arcivescovo Nogara a



Folla di fedeli per il voto cittadino per la pace davanti alla Basilica delle Grazie, in piazza Primo Maggio a Udine, nel febbraio 1944. I partecipanti furono 20 mila

reggere la parrocchia di Mortegliano. «La documentazione d'archivio – nota Portelli – rende conto non tanto delle motivazioni, quanto del fatto che ci siano state discussioni e consultazioni in merito». L'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, comporta un controllo ancora più rigido di prima sulla stampa. «I temi che affronta il settimanale – si legge nel libro sui cent'anni de La Vita Cattolica – sono ancora principalmente di carattere religioso e morale, oltre

che volti ad offrire una lettura precisa del conflitto, senza entrare in disaccordo con l'autorità costituita, ma anzi andando a ragionare sui doveri del cristiano verso la patria». Proprio segno di questo controllo sulla stampa sono i due sequestri che altrettanti numeri del settimanale subiscono durante la guerra: il primo a fine 1940, per la pubblicazione di notizie sulla morte cristiana di un rivoluzionario e sulla penetrazione di truppe tedesche in Romania, il

secondo per alcuni versi di pre Zaneto che evocavano un dialogo tra un soldato e sua mamma con toni eccessivamente sentimentali, quindi poco eroici e patriottici. A partire dal 1943 il settimanale si riduce a sole due pagine, segno delle difficoltà del momento. Inoltre, ribadisce Portelli, «la censura incombe». Per cui le notizie e la linea complessiva in questi frangenti «sono appiattite secondo l'indirizzo proprio della propaganda di guerra e nel dare spazio a contenuti di carattere religioso e morale». Da parte sua l'arcivescovo Nogara, nella lettera pastorale per la Quaresima del 1943, dà una lettura religiosa e provvidenziale degli eventi, «secondo cui i disordini, le guerre e le calamità che affliggono il mondo sono conseguenza del peccato». Dopo l'arresto di Mussolini e l'armistizio dell'8 settembre, l'invito dell'Arcivescovo è a non perdere la calma e dalle colonne de La Vita Cattolica l'editorialista, che si firma "Timo", invoca «non nervi, ma ordine», perché «la situazione è grave».

A questo punto, nota Portelli, sul settimanale «lo sguardo retrospettivo per una nuova lettura del fascismo non può essere più chiaro ed esplicito di quello proposto dall'editoriale di Timo del 22 agosto 1943. A chiare lettere viene annunciato che "l'esperimento fascista appartiene ormai al passato". Sul fascismo "il giudizio di noi cattolici non può essere che decisamente negativo", poiché "non ha rispettato la persona umana: ne ha conculcata la dignità, privandola dell'attributo della libertà". Segno della fine del regime è anche il ritorno alla lingua friulana per la rubrica di pre Zaneto, costretto precedentemente a passare all'italiano: "Furlâns lé ca Zaneto, il poeta carampan che al

torne un'altra volta a mignestrà in furlan... Cambiade l'atmosfera vignude un'ere gnove, che no falisi o speri cheste me prime prove". «Ovviamente – evidenzia ancora Portelli – della guerra partigiana e dell'esperienza delle brigate osovane in questi frangenti non c'è traccia diretta nel settimanale, e non potrebbe essere diversamente».

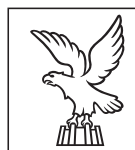
Da parte sua, nel settembre 1944, mons. Nogara interviene dalle colonne de La Vita Cattolica riguardo al modo di guerreggiare, sottolineando come «vadano evitati mali non necessari – scrive Portelli – in un momento tanto delicato e pericoloso. Questo sembra un appello rivolto anche ai cattolici impegnati nella Resistenza. Nogara è bene informato della presenza dei preti nella Osoppo (e stando a don Moretti, approva) e sa quello che succede all'interno delle formazioni partigiane. Il settimanale, in quanto sottoposto a censura, non può sbilanciarsi». Si avverte però nelle pagine l'attesa e la speranza di un cambiamento. «La stessa lettera pastorale di Nogara del febbraio 1945 – conclude Portelli – ha contenuti che ormai guardano al futuro prossimo, per il quale, riprendendone il titolo, bisogna gettare "le basi della Restaurazione Cristiana"».

Stefano Damiani
(3 - continua)

Dove acquistare il libro

Il libro «"La Vita Cattolica 1926-2026. Leggere un secolo di storia friulana» di Ivan Portelli si può acquistare nella sede del settimanale, in via Treppo 5/B a Udine, e alla Libreria Paoline, in via Treppo 5.

Con il contributo di



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Premium partner



Special supporter

